

# Corriere della Sera - Martedì 2 Settembre 2025

## Lavoro, i disoccupati giù al 6%

### Il livello più basso dal 2007

### Ma resta il nodo degli stipendi

Il nostro è il Paese del G20 dove i salari sono scesi di più

Il mercato del lavoro italiano si conferma in chiaroscuro. I dati di luglio diffusi dall'Istat mostrano una crescita degli occupati (+13 mila in un mese, +218 mila in un anno), un calo dei disoccupati (-74 mila su base mensile) e un tasso di disoccupazione che scende al 6%, livello più basso dal 2007, con quello giovanile in flessione all'18,7%. Il numero complessivo degli occupati raggiunge i 24,2 milioni, massimo storico. Ma accanto a questi numeri positivi spicca un dato che pesa: il tasso di inattività torna a salire al 33,2%, pari a un terzo della popolazione tra 15 e 64 anni. È un numero che fotografa una fragilità strutturale del mercato del lavoro italiano, segnata da scoraggiamento, difficoltà di accesso per i giovani, bassa partecipazione femminile e permanenza prolungata negli studi.

Eurostat segnala per luglio un tasso di disoccupazione dell'Eurozona al 6,2% e dell'Ue al 5,9%. L'Italia si colloca dunque in linea con la media, ma resta indietro su occupazione femminile e giovanile, oltre che sul fronte delle retribuzioni. Secondo i dati Ocse, l'Italia ha i salari medi più bassi del G7 e fra i più bassi del G20: circa 22 mila euro netti annui, contro i 31 mila della media Ocse. È l'unico Paese del G7 in cui le retribuzioni reali sono diminuite negli ultimi trent'anni. A ciò si aggiunge che 6,2 milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro netti al mese, come ha ricordato il vicepresidente M5S Mario Turco, che accusa il governo di «festeggiare la finta occupazione».

Il governo rivendica invece i progressi. «I numeri confermano l'efficacia delle nostre misure», ha scritto la premier Giorgia Meloni sui social, sottolineando la crescita trainata dai contratti a tempo indeterminato. Ma il vicepremier Antonio Tajani ha ammesso che resta l'urgenza di aumentare i salari, proponendo di azzerare i contributi per chi guadagna meno di 9 euro l'ora.

L'analisi delle serie storiche Istat mostra come la crescita sia legata soprattutto all'aumento dei dipendenti permanenti (+351 mila in un anno), mentre calano i contratti a termine (-188 mila). Si tratta di un riequilibrio che rafforza la stabilità dell'occupazione, ma la risalita degli inattivi segnala che una parte consistente della popolazione continua a restare ai margini.

Il nodo degli inattivi si lega a doppio filo con la demografia. Christine Lagarde, nel suo intervento a Jackson Hole, ha ricordato che l'Europa dovrà fare i conti con il calo strutturale della popolazione in età da lavoro: «Entro il 2040 il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 3,4 milioni». È un monito che vale anche per l'Italia, che già oggi registra un tasso di natalità tra i più bassi al mondo. La tenuta dei mercati del lavoro negli ultimi anni è stata favorita da fattori come l'immigrazione e la flessibilità salariale, ma non si potrà contare all'infinito su questi ammortizzatori.

In questo contesto, la dinamica dei salari resta il vero tallone d'Achille. La moderazione salariale, che in Europa ha funzionato da freno all'inflazione, in Italia si traduce in una stagnazione che pesa sui consumi interni e amplifica le disuguaglianze. Nel confronto con Francia e Germania, a parità di produttività, i salari italiani restano molto più bassi. Un segnale positivo, però, arriva dal fronte manifatturiero: l'indice Pmi di S&P Global ad agosto è salito a 50,4, sopra la soglia che separa contrazione ed espansione, per la prima volta dopo oltre un anno.